

Il personaggio

Il prete degli ultimi e il compagno di università di Bertone: a Vercelli era il punto di riferimento degli industriali

# Don Gallo: "La mia Chiesa? Sempre lontana dal potere"

GIUSEPPE FILETTO

«CITO una frase del cardinale Martini: *ho sempre sognato una Chiesa lontana dal potere*. Lo faccio mentre penso al mio compagno di università, Bertone, che è stato 3 anni vescovo di Vercelli, e quando era lì era il "deus ex machina", era il punto di riferimento di tutti gli industriali». Don Gallo, il prete degli ultimi che si ritiene ormai un "vecchio rincoglionito", parla del suo segretario di Stato Vaticano come il ministro degli



Don Andrea Gallo, fondatore della Comunità di San Benedetto

**"Ha ragione don Baget Bozzo, il cardinale non ha avuto degli interlocutori leali"**

affari della Chiesa? «Sì - risponde - nel senso che quando era a Genova lavorava per il bene della città».

Oggi, però, l'immagine del braccio destro di Sua Santità è macchiata dalle inchieste giudiziarie?

«Ha ragione don Gianni Baget Bozzo, con il quale raramente mi trovo d'accordo, ma con il quale abbiamo fatto la resistenza insieme: questo è un duro colpo per l'intera Chiesa. Il Cardinale non ha avuto interlocutori leali, come questo Profiti».

Giuseppe Profiti, ex direttore generale del Bilancio in Regione, ex vicepresidente del "Galliera", è ritenuto uno degli uomini più illuminati della pubblica amministrazione?

«Uno come Profiti, però, ci porta a meditare sulla presenza della Chiesa nel potere e negli affari».

Il nome del cardinale Bertone viene fatto più di 30 volte nelle intercettazioni telefoniche tra l'imprenditore vercellese Roberto Alessio e i suoi interlocutori genovesi.

«Tanto è vero che l'ex arcivescovo di Genova, quando diventa segretario di Stato Vaticano, a Roma si porta Profiti, che diventa presidente del "Bambin Gesù". Non vorrei fare un attacco personale al Cardinale, ma tra loro c'era (forse c'è ancora) un legame costante. C'è anche l'affidamento della ristrutturazione del Seminario Minore del Chiappeto di Genova a questi di Vercelli. Tutta-

via, il fine di Bertone è quello di avere prestigio, in modo da fare il bene comune della città, ma è chiaro che rimane coinvolto in questo sistema, soprattutto per millantato credito da parte di qualcuno che utilizza il suo nome».

Cosa occorre?

«Che la Chiesa faccia una scelta di evangelizzazione, fuori dal raggio di potere. Vorrei che i cattolici facessero una profonda riflessione».

Anche a Genova?

«L'arcivescovo Bagnasco rappresenta un elemento di rottura verso questo sistema: lui ha iniziato il filone di vera evangelizzazione. Senza che vi siano però ingerenze e commistioni, da una

parte e dall'altra. Come ha detto Marta Vincenzi durante la visita del Papa al Gaslini».

**A proposito della bufera giudiziaria sul Comune...**

«Questo sindaco e la sua équipe hanno vinto le elezioni e nessuno è autorizzato a chiedere le dimissioni, ma una riflessione va fatta: Stefano Francesca, il portavoce del sindaco, lo conosco da anni, Morettini da una vita, Striano della Margherita è un cattolico e apostolico, facevano parte di una lobby costruita attorno al

**"Serve una scelta di evangelizzazione, i cattolici facciano una riflessione"**

vuoto della politica. Tra i gruppi dirigenti dell'Ulivo, dell'Unione e di quant'altro emerge che c'è sempre una classe dirigente che va ai posti di potere, lasciati dal vuoto, manca il dialogo costante con le realtà territoriali».

**Adesso, però, occorre azzerare tutto e ripartire daccapo?**

«No. Ma non è possibile affidare le deleghe così importanti ad assessori che hanno già altri impegni. Deve esserci un segno nuovo: per esempio cercare uno dei punti fermi oggi presenti in consiglio comunale. Uno di questi è Nicolò Scialfa e al di là dei vari manuali Cencelli, è uno che non è iscritto ad alcun partito, si è presentato come indipendente, rimane una colonna».

